

IL 1991 CALCISTICO È STATO ALTERNO PER L'ASCOLI. POSITIVO IL PRIMO SEMESTRE CON LA PROMOZIONE IN SERIE A DI GIUGNO, NEGATIVO IL SECONDO CON L'ULTIMO POSTO IN CLASSIFICA. CERCHIAMO DI SCOPRIRE LE CAUSE. ADESSO OCCORRE LAVORARE PER IL FUTURO

## DALLE STELLE ALLE STALLE, L'ASCOLI DEVE RISORGERE

di Andrea Ferretti



Angelo Pierleoni, uno dei bianconeri dal rendimento più alterno.

Alti e bassi per l'Ascoli nell'anno solare 1991 che ci ha lasciato. Primo semestre in crescendo culminato con la promozione di giugno in serie A. Poi secondo semestre in calando con la squadra che non ha rispettato le attese scivolando all'ultimo posto in classifica.

Per i bianconeri lo spettro della retrocessione è sempre più vicino, purtroppo. Resta solo il conforto della matematica ma è davvero poco di fronte ad una classifica così deficitaria: la speranza è l'ultima a morire, d'accordo, ma recuperare sette punti al Verona quint'ultimo in classifica sembra davvero un'impresa impossibile.

Perché?

Perché l'Ascoli è caduto così in basso? E' l'interrogativo che tutti si pongono e per il quale ci sono tante risposte diverse. Le responsabilità - che indubbiamente ci sono - vanno ripartite fra le varie componenti perché i risultati, negativi o positivi,

sono sempre frutto del lavoro di equipe. Vero è che l'Ascoli è stato promosso in serie A con meriti relativi. La squadra allenata da Sonetti si è mantenuta ai vertici del campionato cadetto grazie soprattutto alle prodezze del brasiliano Casagrande che realizzando 22 gol ha mascherato i problemi della squadra. Casagrande, però, a fine campionato se ne è andato a Torino (aveva siglato l'accordo con la società granata in largo anticipo). All'indomani del 16 giugno cioè del punto-promozione (Reggiana-Ascoli 3-3), il presidente Rozzi annunciò un totale rinnovamento dei quadri tecnici. Il presidente voleva cambiare il più possibile l'organico della squadra per allestire un complesso adeguato alla nuova realtà. Ma tutti i bei propositi hanno dovuto fare i conti con la realtà di un mercato sempre più complicato. Prezzi altissimi, impossibili per l'Ascoli quando cercava di ingaggiare questo o quel giocatore; dall'altra parte

nessuna richiesta per i bianconeri. E così anche Rozzi, il battagliero presidente, si è dovuto arrendere. Rinnovare l'Ascoli come avrebbe voluto non è stato possibile. Galvao, Teinpestilli, Romano, Muzzi, Comi, Pizzi: ecco alcuni nomi di giocatori che l'Ascoli ha cercato invano di prendere.

Così la squadra, affidata al nuovo allenatore Picchio De Sisti, ha affrontato il campionato di serie A senza i mezzi necessari. Ci si aspettava qualcosa di più dai tre stranieri ma l'attesa, almeno fino a questo punto, è andata delusa. Al posto di Casagrande è arrivato il tedesco Bierhoff (in compartecipazione con l'Inter). Bierhoff si è dimostrato inadeguato per il campionato italiano: nessun gol al suo attivo, prestazioni scadenti. L'Ascoli ad un certo punto ha anche cercato di mandarlo via per far spazio a Cvetkovic, lo slavo messo da parte ad agosto. Niente da fare. Bierhoff non ha accettato il "taglio" ed è finito per due mesi fuori squadra, salvo poi essere reintegrato. Il belga Vervoort, sul quale De Sisti puntava molto per dare consistenza al centro-campo, non si è visto quasi mai tra un infortunio e l'altro. Prima lo stiramento muscolare, poi la frattura alla caviglia.

L'unico che ha offerto un rendimento almeno sufficiente (niente di eccezionale, per carità) è stato l'argentino Pedro Troglio. Troppo poco per sperare di tenersi a galla. I risultati sono stati deludenti, il pubblico si è distaccato dalla squadra, si sono creati tutti i presupposti negativi per finire in basso. E difatti...

Può una squadra che perde undici partite su sedici sperare di salvarsi? Tutte le cifre condannano l'Ascoli: peggiore difesa, peggiore attacco, peggiore media inglese. Ma c'è tutto il girone di ritorno davanti e infilando una serie di risultati utili consecutivi... non si sa mai. Nel calcio le sorprese sono sempre all'ordine del giorno anche se nessuno vuole illudersi più di tanto. A questo punto, guardando realisticamente la situazione, sembrerebbe più saggio pensare al domani, cioè al prossimo campionato. Se sarà di serie B l'Ascoli dovrà attrezzarsi secondo le sue possibilità per affrontarlo al meglio e cercare subito di risalire come è già successo in passato. La storia, la tradizione calcistica della società bianconera, i venti anni di professionismo nell'élite del calcio nazionale impongono di non mollare e, anzi, di lottare con tutte le forze per ricostruire qualcosa di valido. Auguri, dunque.